*d*

**Quaresima 2020. Seconda settimana. Lunedì 9 marzo 2020.**

*In questa Quaresima 2020 vorrei perciò estendere ad ogni cristiano quanto già ho scritto ai giovani nell’Esortazione apostolica Christus vivit : «Guarda le braccia aperte di Cristo crocifisso, lasciati salvare sempre nuovamente. E quando ti avvicini per confessare i tuoi peccati, credi fermamente nella sua misericordia che ti libera dalla colpa. Contempla il suo sangue versato con tanto affetto e lasciati purificare da esso. Così potrai rinascere sempre di nuovo» (n. 123).*

Iniziamo la seconda settimana della nostra Quaresima e ci viene chiesto di ‘ guardare le braccia aperte di Cristo crocifisso’. La Croce, a ben vedere, l’abbiamo sotto gli occhi ogni momento; fa parte del panorama quotidiano del nostro paesaggio; è in centinaia di capolavori della storia dell’arte e la troviamo in tutte le chiese. Ci si imbatte anche in persone che l’hanno scelta come collana o come orecchino. Ma siamo sicuri che sappiamo ‘guardare la Croce’? E’ una contemplazione difficile perché appare subito come un appello al nostro cuore. La Croce ci appartiene perché è dentro di noi; ci è stata depositata con la consacrazione battesimale e resterà tutta la vita come una impronta indelebile. Per molti il ‘sigillo’ della Croce è una limitazione della libertà e quindi va scrollata di dosso oppure, per sicurezza, ridotta a segno culturale o a ninnolo alla moda. Gesù non si arrabbia e lascia fare; da quando si è consegnato nell’orto del Getzemani è nelle mani degli uomini che fanno di lui quello che vogliono. I cristiani invece, che sono suoi amici, desiderano fare quello che vuole Lui.

Allora raccogliamo due suggestioni che ci vengono dal brano di lettera che stiamo meditando: ci sarà utile per vivere al meglio possibile questa Quaresima …molto quaresimale.

* Le braccia aperte. Gesù allarga le braccia: è un segno che dice accoglienza, disponibilità, arrendevolezza e mitezza. Ma c’è un significato più grande: la braccia aperte sono il segno della comunione universale. L’esempio che faccio di solito è quello della rete; se un pescatore vuole prendere tutti i pesci del mare non ha che da scagliare la rete il più lontano possibile per poi tirarla a se: i pesci non hanno scampo. Il pescatore che vuole tutti i pesci è il Padre, la rete scagliata lontano è la Croce di Gesù, la raccolta dei pesci è la misericordia senza fine. S.Paolo arriva a dire: *‘Cristo ci ha riscattati dalla maledizione della Legge, diventando lui stesso maledizione per noi, poiché sta scritto: Maledetto chi è appeso al legno. (Gal. 3,13).* Nel Credo apostolico diciamo che Gesù ‘è disceso agli inferi’. E’ la rete gettata a cercare il pesce più lontano da Dio. Questa è la vera sofferenza di Gesù: prendere il volto del reietto ed essere abbandonato dal Padre: *‘Alle tre, Gesù gridò a gran voce: «Eloì, Eloì, lemà sabactàni?», che significa: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?». (Mc.15,34).* Quelle braccia aperte sono aperte per me e per tutti. Presentarsi al Padre abbracciati da Gesù: questa è la nostra speranza e la speranza che dobbiamo annunciare sempre e a tutti, nessuno escluso, mai!
* Lasciarsi salvare. Molti (non solo di questi tempi) hanno paura a farsi abbracciare; la risposta è: ’ Faccio da solo, lasciami stare! ’. Io sono convinto che la disaffezione al sacramento della Riconciliazione non dipende tanto dalla mancanza del senso peccato (egregiamente rimpiazzato dal senso di colpa) ma dal fatto che si ritiene di non poter essere perdonati. Eppure la fede cristiana ci assicura che Dio perdona sempre perché è il perdono che suscita (è compito dello Spirito) il pentimento. Io fatico ad accettare il pentimento perché so che se Dio mi perdona anch’io debbo perdonare, altrimenti non potrei più recitare il Padre nostro. Io non riesco (o forse non voglio) a perdonare e quindi non accolgo neppure il perdono di Dio perché mi trasporterebbe in un ‘mondo sconosciuto’. La Croce rivela le sua bellezza, cioè l’insondabile abisso di amore e di divina amicizia, solo agli umili che sanno riconoscere la propria povertà senza vergogna. Molti che dicono di amare Gesù abbracciano la Croce con commozione e compassione, ma non si lasciano abbracciare dalla Croce; c’è una strumentalizzazione della Croce che finisce per ‘infelicitare’ il cristianesimo. Il cristiano non ama il dolore e quando guarda il Crocefisso vede il dolore come segno di una comunione più grande. Accogliendo l’abbraccio della Croce si può, a poco a poco, sciogliere il nodo misterioso che lega il dolore all’amore.